

GLI OMICIDI SUI TRENI

XIV

L'OMICIDIO DI ELISABETTA ZOPPETTI

(capo d'imputazione n. 21)

Il giorno di Pasqua del 1998, domenica 12 aprile, si verifica il primo dei due omicidi che BILANCIA ha confessato di aver commesso a bordo di treni, ai danni di vittime scelte completamente a caso. Si tratta degli omicidi che a quel tempo più hanno allarmato l'opinione pubblica, sfuggendo ad ogni valutazione di logica o di "ambiente". E' pur vero che nemmeno negli omicidi delle prostitute è ravvisabile un filo conduttore che in qualche modo li 'giustifichi', ma non va tralasciato che le vittime individuate in quel particolare settore facevano parte di un contesto "chiuso", che non lasciava margini di rischio o preoccupazione a chi ne fosse escluso.

Con i due omicidi commessi nell'arco della settimana dopo Pasqua, il 12 ed il 16 aprile, BILANCIA ha invece colpito nell'ambiente, per contro assai vasto ed indeterminato, delle donne che, per caso, per necessità, per lavoro o per qualunque altro motivo, si fossero trovate a viaggiare sullo stesso treno da lui prescelto, ancora una volta in base ad una tremenda fatalità.

Al di là delle generiche affermazioni di BILANCIA, che ha sempre ribadito di non saperne dare una spiegazione razionale, tutto converge nel far ritenere che abbia consumato i due omicidi in questione nell'intento nemmeno troppo velato di depistare le indagini, di far credere che il "mostro" di cui i mass media tanto parlavano in quei mesi non fosse dedito a colpire soltanto le prostitute, in qualche modo già "a rischio" per i pericoli cui sono quotidianamente esposte dal loro stesso mestiere, bensì le donne in quanto tali: e ciò al chiaro scopo di vanificare i collegamenti indiziari tra i vari delitti - in particolare quelli di Novi Ligure, Varazze, Cogoleto e Pietra Ligure - che gli inquirenti stavano già individuando e che poco dopo avrebbero portato alla sua cattura. Come si avrà modo di approfondire in seguito, questa non è una mera illazione interpretativa, ma si fonda su una confidenza fatta da BILANCIA ad una cara amica - Maria Renata Carta - proprio all'epoca dei due omicidi in questione (*infra*, pag. 463).

§ 1. La confessione

BILANCIA affronta il primo, quello di Elisabetta Zoppetti, nel corso dell'interrogatorio del 15 maggio, per poi riprenderlo - soprattutto sotto il profilo delle motivazioni - in quelli del 7 giugno e del 4 dicembre:

<< Ok. Passiamo ai treni? Allora, ho preso il treno a Genova. Il pendolino che andava a Venezia, credo. In uno scompartimento di prima classe c'era una donna,

che io chiaramente non ho mai visto e conosciuto, e... io ho aspettato che questa qui si recasse in bagno. Aveva la borsa con sé quando si è alzata.

Io ho aperto la porta con una chiave falsa. E' una normalissima chiave a quattro, una femmina a quattro ecco. L'ho buttata via dopo il secondo episodio, e preciso che l'avevo fatta io stesso, è... una sciocchezza.

Questa qua s'è messa ad urlare e io le ho messo la giacca sulla testa e le ho sparato. L'ho fatto per non vedere cosa succedeva al momento dello sparo. Però ho ripreso la borsa, sempre con la pinza, e gliel'ho rimessa nello scompartimento dove stava lei. Ah no, l'unica cosa che ho preso è il biglietto, perché spuntava lì dalla borsa e io non avevo biglietto perché avevo preso il treno così, senza mete.

Il fatto è successo tra Serravalle e Tortona, dove pensavo che quel treno fermasse; invece non ha fermato perché fermava a Voghera. Quindi sono rimasto una ventina di minuti lì, con la signora in bagno, anche meno, un quarto d'ora. Da questo periodo di tempo ho dedotto che il fatto fosse accaduto tra Serravalle e Tortona. A Voghera sono sceso e ho aspettato un altro treno che andava giù a Genova. Ho strappato il biglietto e l'ho buttato via, e ho preso un treno che tornava a Genova.

Lo scompartimento era vuoto, ma forse c'era qualcuno nella parte di là, mi pare che quei treni abbiano una divisione a metà. Preciso che io non mi sono mica seduto con lei, ero in piedi in fondo al corridoio. Questa mi ha detto: "*Mi scusi, per andare in bagno?*". E' andata in bagno e... cioè io non l'ho neanche toccata, dal punto di vista sessuale. Niente.

Sono salito sul treno con quell'intenzione. Doveva essere necessariamente una donna. Credo che sia stata la consecuzione di un oggetto, di un programma, di un qualcosa che...

Ricordo il giorno del viaggio perché l'ho letto sui giornali, era il giorno di Pasqua o qualcosa del genere. Sì, eh... quella.... quella cosa che si è sviluppata poi nel mio cervello che non so neanche io, a dir la verità, che cosa è successo. Il tutto è scattato dopo l'episodio del Parenti e Centanaro. Non lo so cosa dovevo fare, se dovevo ammazzare o cos'altro. Io quella mattina mi sono alzato dal letto e sono andato in stazione per prendere visione di una donna sul treno per ucciderla, non per... usarle violenza; per ucciderla... ma non posso dire il perché...

Il motivo banale di una storia di questo genere potrebbe risalire a quella storia di mio fratello, però io non posso dire che l'ho fatto per questo, perché direi una bugia... Io so che mi sono alzato e sono andato in stazione col fermo proposito di fare quello che ho fatto... nel caso di quella povera crista, lì sul Tortona, non ho fatto niente; in quell'altro caso mi sono masturbato... per nessun caso io ho usato violenza sulle due donne... >>

§ 2. La scoperta del fatto

Il corpo senza vita di Elisabetta Zoppetti viene scoperto, nella toilette del treno Intercity 631 La Spezia/Venezia, da un dipendente delle Ferrovie dello Stato in servizio sul convoglio con mansioni di conduttore, **Roberto Cullotta**. Il teste era

salito a Milano, ed aveva subito iniziato a svolgere il proprio servizio di controlleria all'interno delle quattro vetture di prima classe a lui assegnate, quelle in coda al treno.

Alla fine si era recato sull'ultima vettura di coda, come è d'uso. Alla prima fermata, a Brescia, aveva ripetuto il servizio di controlleria ed era ritornato in fondo al convoglio. A Verona, poi, era salito a bordo un collega del compartimento di Venezia, e così, per andargli incontro, si era portato verso il centro del treno. Passando, aveva notato dei bagagli all'interno di uno scompartimento, ma sul momento non vi aveva dato peso, pensando che appartenessero ad una donna temporaneamente assente dal suo posto.

Si era un po' trattenuto lì, ma avendo constatato che non arrivava nessuno aveva cercato di informarsi prendendo contatto con un collega che pure viaggiava a bordo del treno, **Salvatore Lax**, il quale ne ha confermato il racconto. Proprio quest'ultimo gli aveva detto di aver cercato invano di entrare in una toilette, che aveva trovato costantemente occupata: al che Cullotta si era sporto nel corridoio facendo notare all'altro che era accesa la luce in posizione di "libero". Il collega, però, gli aveva ribattuto di aver notato anche lui quella luce, ma di aver constatato, nondimeno, che la toilette era ancora occupata da qualcuno.

A quel punto avevano pensato di andare a controllare insieme, temendo che qualcuno potesse aver avuto un malore; avevano bussato ripetutamente ma senza esito, e dopo qualche minuto, non ricevendo risposta, avevano provato ad aprire. Era stato proprio Cullotta ad usare la sua chiave di servizio: benché sulla porta della toilette non risultasse segnalato che questa era occupata, la stessa si presentava infatti regolarmente chiusa. Dopo aver aperto lentamente, aveva subito visto una gamba distesa per terra: al che si era ritratto indietro molto spaventato, per fare posto al collega Lax il quale, affacciatosi all'interno del bagno, aveva visto per terra una donna in un lago di sangue.

Subito si era provveduto sia ad avvisare il capotreno, sia a richiedere l'immediata presenza di un medico che si fosse eventualmente trovato a bordo. Dopo la scoperta del corpo i due conduttori avevano ricollegato alla vittima quei bagagli incustoditi notati in precedenza in uno scompartimento, ma non erano più tornati indietro a ricontrollarli. Una volta giunti a Verona, la vettura era stata staccata dal convoglio ed era sopraggiunta la polizia giudiziaria per i rilievi del caso.

La constatazione del decesso era avvenuta ad opera di due medici che viaggiavano sullo stesso treno, i coniugi **Adriana Del Borrello** e **Rocco Ianni**, i quali si erano limitati ad effettuare le consuete manovre del caso per verificare se la donna avesse ancora bisogno di aiuto, ma avevano solo potuto constatare l'ormai sopravvenuta stasi della circolazione sanguigna.

Sono state esaminate in qualità di testimoni anche altre persone, tre dipendenti delle Ferrovie ed una viaggiatrice, che per un certo tratto si erano trovate anche loro a bordo del treno, ma non ne è emerso nulla di particolarmente rilevante, se non che nelle carrozze di prima classe c'erano pochissime persone - non a caso, tenuto conto

che era la domenica di Pasqua - e che quindi i controlli effettuati in quella parte del convoglio erano stati estremamente sporadici.

Quanto ai rilievi tecnici di cui al fascicolo fotografico in atti, ne ha riferito in udienza **Monica Ressa**, viceispettore della Polizia Ferroviaria di Verona Porta Nuova.

La teste, avvertita per telefono dal capotreno, all'arrivo del convoglio aveva constatato che la carrozza nella cui toilette era stato rinvenuto il cadavere era già stata completamente sgombrata. Mentre due colleghi della Polizia Scientifica avevano potuto effettuare i rilievi del caso, la Ressa aveva constatato che nello scompartimento numero sette erano rimasti depositati la borsa, il borsone ed il giaccone della vittima; aveva pertanto curato che non fossero toccati da nessuno prima dell'intervento dei suoi colleghi della Polizia Scientifica.

Appallottolati tra le gambe della vittima erano stati rinvenuti una giacca ed un maglioncino in filo, recanti complessivamente cinque fori circolari del diametro di circa un centimetro (v. in atti il relativo verbale di sequestro). All'interno della borsa, invece, c'erano un portafoglio privo di denaro ed i documenti della donna, che dovevano esserne stati estratti e lasciati sparsi: una condotta che la teste aveva in seguito saputo essere del tutto inusuale per la vittima, descritta come una persona molto precisa. Un altro particolare strano, alla luce di quest'ultima affermazione, era subito balzato all'attenzione della Ressa: dalla borsa, così come dal giaccone in pelle e dal borsone, mancava il biglietto ferroviario.

Quanto al fatto che la porta della toilette fosse chiusa dall'interno, il viceispettore Ressa ha riferito di essersi avvalsa dell'ausilio di due periti delle Ferrovie dello Stato, i quali hanno confermato che la serratura di quella toilette poteva essere chiusa dall'esterno anche con un semplice sforzo delle dita, oppure utilizzando due chiavi sovrapposte su due dei quattro lati del perno della serratura (v. in atti il verbale delle relative operazioni di verifica in data 16 aprile 1998). Ovviamente, in questo caso il segnale meccanico di libero/occupato non passava completamente sul rosso, nel senso che la fessura a mezzaluna diventava rossa soltanto per alcuni millimetri: tanto bastava, tuttavia, a bloccare la porta nel caso in cui qualcuno, dall'esterno, provasse ad aprirla. Non sarebbe stato invece possibile aprire con le dita dall'esterno una serratura chiusa dall'interno, a meno che l'utente della toilette non avesse ommesso di ruotare completamente l'apposita farfallina di chiusura.

Dagli ulteriori accertamenti tecnici effettuati sul corrispondente dispositivo luminoso presente nel corridoio era emerso, peraltro, che questo era guasto: d'altra parte, ha ipotizzato la teste, se l'omicida avesse richiuso la porta dall'esterno con la sola forza delle dita ciò non avrebbe provocato il completo scatto della manopola posta all'interno, e dunque non avrebbe innescato il contatto necessario ad attivare il segnale luminoso di occupato.

§ 3. Gli accertamenti tecnici

Il professor **Franco Tagliaro**, incaricato dal pubblico ministero di eseguire l'autopsia sul corpo della vittima, ha riferito che dall'esame esterno era subito emersa la

presenza in regione retroauricolare sinistra di una lesione con i caratteri tipici del colpo d'arma da fuoco, a proiettile singolo, sparato a contatto con la cute.

Le indagini radiografiche hanno poi confermato l'unicità di quella lesione; la sezione aveva evidenziato l'interessamento delle strutture encefaliche con la ritenzione del proiettile stesso, trovato infisso nelle ossa della base cranica. L'ogiva si presentava fortemente danneggiata, ed era stata consegnata alla Polizia unitamente ai tanti frammenti reperiti.

Quanto alle indagini tanatocronologiche, queste sono state fortemente condizionate dal fatto che l'autopsia si sia svolta a circa due giorni dal rinvenimento del corpo. Partendo dalle informazioni pervenute dal marito della vittima circa il tipo di alimenti assunti dalla donna prima di salire sul treno, il consulente aveva constatato la presenza nello stomaco di frammenti di cibo ancora abbastanza conservati, anche se non più riconoscibili. In ogni caso, dalla valutazione complessiva di tutti i dati disponibili aveva tratto la convinzione che tra l'ultimo pasto della Zoppetti e la sua morte fosse trascorso un tempo variabile da un'ora/un'ora e mezza a due ore/due ore e mezza, tale comunque da non consentire il completo svuotamento gastrico.

Da ultimo il professor Tagliaro ha riferito di non aver rilevato sul cadavere lesività da difesa oppure ascrivibili ad altro tipo di violenza esercitata sulla donna. Il cadavere, peraltro, presentava ancora la vescica piena di urina: tenuto conto del luogo del ritrovamento, deve quindi pensarsi che l'aggressione sia avvenuta immediatamente dopo l'ingresso della vittima nella toilette.

I tamponi ed i prelievi di liquido biologico effettuati nel corso dell'autopsia sono stati esaminati dal Reparto Investigazioni Scientifiche dei carabinieri di Parma, ma dalla "relazione tecnica di consulenza" in atti (pagg. 195-204) non ne sono emersi esiti rilevanti. Sotto il diverso profilo degli accertamenti di natura balistica, le forti deformazioni subite dal proiettile rinvenuto nel cranio della vittima hanno impedito una sicura attribuzione del medesimo alla pistola sequestrata all'imputato; nondimeno, i peculiari residui dello sparo rinvenuti sugli indumenti della vittima e le impronte di classe comunque riscontrate sui frammenti di ogiva esaminati hanno condotto ad un giudizio di mera compatibilità, stavolta, con le caratteristiche del modello C358 prodotto dalla "Lapua Patria".

§ 4. Le ultime ore della vittima

La deposizione del marito di Elisabetta Zoppetti, **Giulio Pesce**, ha consegnato alla Corte un quadro puntualissimo e struggente degli ultimi contatti avuti dalla donna con i suoi cari, alla partenza dalla stazione di Chiavari, poche ore prima della sua barbara fine.

Il teste, costituitosi anche parte civile, ha ricordato che quel giorno avevano consumato tutti insieme un pasto piuttosto frugale, dopo gli eccessi alimentari delle festività pasquali, nella loro casa estiva di Lavagna, intorno alle 12.30. Il pranzo era durato più o meno tre quarti d'ora; intorno alle 13.30 aveva poi accompagnato la

moglie alla stazione di Chiavari, da dove il treno per Milano sarebbe ripartito alle 14.21.

Il giorno prima avevano scelto con cura quel treno consultando l'orario, perché era quello più comodo: Elisabetta sarebbe arrivata a Milano intorno alle 17.00 ed avrebbe avuto tutto il tempo di passare da casa, mettersi in ordine, fare una doccia, mangiare qualche cosa ed infine recarsi al turno di notte che l'attendeva alle 22.00 presso l'Istituto dei Tumori, dove lavorava.

Lui sarebbe invece rientrato con la bambina la sera successiva, quella del lunedì dell'Angelo; avevano anche pensato di rientrare tutti in macchina, ma sarebbe stato un po' problematico portare con il treno tutti i bagagli che avevano, e così avevano optato per un rientro frazionato.

Aveva parcheggiato la macchina nel posteggio della stazione, dove non c'era nessun altro, ed era entrato in stazione con la moglie e la bambina per fare i biglietti, portando con sé la borsa da viaggio in cui Elisabetta aveva messo qualche indumento. Sua moglie aveva invece con sé la sua borsa nera, con dentro i documenti. Nel chiedere il biglietto allo sportello aveva pensato di offrire a sua moglie un delicato gesto di attenzione e di stima pagandole il viaggio in prima classe, in modo da assicurarle un maggiore comfort anche in vista della notte di lavoro che l'attendeva a Milano.

Elisabetta aveva senz'altro una somma di denaro nella borsa, perché pochi minuti dopo, essendo in anticipo di circa 20 minuti rispetto all'arrivo del treno, erano andati insieme al bar di fronte alla stazione ed avevano preso qualcosa da bere: lei una bottiglietta d'acqua, che forse aveva bevuto tutta, lui un caffè e la bambina un lecca-lecca, ed aveva voluto pagare lei. Da uno scontrino poi rinvenuto nelle cose di sua moglie ritirate a Verona il teste ha potuto verificare che il bar l'aveva emesso alle 14.17, ma ha aggiunto di aver appreso nei giorni successivi al fatto, a ben ricordare, che l'orologio interno alla cassa del bar era avanti di qualche minuto, come sembra potersi confermare sulla scorta dell'ora di acquisto del biglietto (le 13.56: v. in atti, al riguardo, il tabulato della biglietteria della stazione di Chiavari).

Dopodiché erano tornati definitivamente alla stazione ed avevano raggiunto il binario. Nella stazione non c'era nessun altro. Erano rimasti a parlare su una panchina ancora per qualche minuto, e poco dopo era arrivato il treno. Si erano salutati e sua moglie aveva preso posto; lui non era salito a bordo, limitandosi a mettere su il borsone. I finestrini della carrozza di prima classe sono sigillati, così si erano salutati attraverso il vetro. In quel frangente non aveva notato salire a bordo altre persone tranne un conduttore, che aveva scambiato un saluto sorridente con la bambina, ed un uomo che l'aveva colpito per alcuni tratti somatici particolari: fronte molto alta, capelli rosso mattone e carnagione molto scura. Tuttavia non gli aveva dato alcun motivo di sospetto, e d'altra parte era difficile, ripensando a priori alla vicenda, che potesse dargliene in quel contesto.

L'ultima cosa che Giulio Pesce ha riferito alla Corte è la sensazione di aver udito un grido mentre il treno si allontanava prendendo velocità, ma non è stato in grado di precisare se provenisse dalla strada o da una delle carrozze del treno; lui stesso, in

ogni caso, ha mostrato di non annettere troppo rilievo alla circostanza, probabilmente dovuta ad una mera coincidenza.

§ 5. La valutazione del materiale probatorio

Se in relazione all'omicidio in esame la confessione di BILANCIA non è suffragata da riscontri tecnici di particolare intensità, non per questo la stessa risulta meno stringente sul piano della tenuta probatoria.

Va subito detto, intanto, che le modalità di esecuzione del delitto ricalcano alla perfezione quelle degli altri episodi criminosi verificatisi in quello stesso periodo: un colpo secco al cranio, coperto da un indumento appartenente alla stessa vittima. Si tratta, a ben guardare, di una vera e propria "firma" dell'omicida, tanto è ripetitivo il canovaccio cui questi si ispira nell'esecuzione dei suoi crimini.

Anche i tempi del fatto coincidono con quelli del racconto di BILANCIA: il medico legale ha accertato che la vittima aveva consumato un pasto una o due ore prima del decesso, e quello è il tempo occorrente a raggiungere da Chiavari il tratto ferroviario tra Serravalle e Tortona in cui l'imputato ha detto di aver colpito. Ha aggiunto di aver aperto la toilette subito dopo che la donna vi è entrata: ed infatti la sua vescica era ancora piena di urina, segno che non le ha lasciato neanche il tempo di compiere quell'atto fisiologico in vista del quale si era recata in bagno, come dimostra, del resto, la circostanza che il suo corpo fosse ancora perfettamente vestito, senza nemmeno un accenno di svestizione.

Particolarmente rilevante è, infine, il riscontro costituito dall'accertata mancanza del titolo di viaggio nella borsetta e dagli altri effetti personali della vittima: una circostanza che solo l'autore del delitto poteva conoscere, e che BILANCIA ha plausibilmente spiegato dicendo di averlo preso in quanto era salito sul treno senza munirsene.

Si tratta di un particolare che conferma, proprio per la banalità del gesto, l'estrema lucidità che ha connotato ancora una volta la condotta dell'imputato: pur dopo aver ucciso una sconosciuta, non manca di impadronirsi del suo biglietto nel timore di incorrere in una compromettente multa a bordo del treno. Ove mai ve ne fosse bisogno, la piena padronanza di sé da parte di BILANCIA risulta riscontrata da un altro elemento di cui v'è prova documentale in atti: alle 19.55 di quella stessa domenica 12 aprile, poche ore dopo aver commesso un omicidio di tale brutalità, l'imputato trova il coraggio di chiamare i propri genitori in albergo, verosimilmente per augurare loro la buona Pasqua (v. in atti la nota dei Carabinieri in data 6 novembre 1998); e questo la dice lunga sulla totale assenza in BILANCIA di agitazione od anche solo di turbamento, all'atto della consumazione di condotte di quel tipo.

Quanto alle aggravanti contestate, si è già accennato al fatto che la sussistenza della premeditazione non postula l'esatta individuazione della vittima fin dal momento della risoluzione criminosa. Se così fosse, si avrebbe il paradosso di una punizione meno grave per quell'omicida che, invece di agire contro una vittima ben individuata verso la quale abbia maturato nel tempo forti sentimenti di ostilità,

prepari l'esecuzione del delitto ma si riserva di scegliere il bersaglio in base al caso oppure al capriccio del momento, in tal modo esponendo al rischio di incappare nelle sue mire una generalità indeterminata di soggetti a lui del tutto indifferenti. E' fin troppo chiara, dunque, la ben maggiore pericolosità di una siffatta condotta rispetto alla stessa premeditazione *ad personam*; e di ciò sembra tener conto la stessa giurisprudenza di legittimità, da sempre orientata nel senso di riconoscere la sussistenza dell'aggravante in parola anche quando il soggetto passivo del reato non sia ancora individuato, nella sua identità fisica, al momento in cui nella psiche dell'agente si radichi la risoluzione omicida.

Nel caso in esame BILANCIA ha credibilmente riferito di aver fabbricato lui stesso una chiave per aprire la serratura di quel tipo di porte, e di essere salito su quel treno con l'intenzione di uccidere una donna, non importa quale: due particolari dai quali va allora desunta con certezza la presenza di entrambi gli elementi strutturali di cui consta la premeditazione.

Dalla stessa casualità della scelta della vittima discende, per ciò solo, la futilità dei motivi a delinquere. Non sappiamo, perché BILANCIA non l'ha detto, per quale motivo abbia ucciso proprio la Zoppetti e non un'altra delle donne che si trovavano a bordo di quel treno. E' in astratto possibile che la donna gli avesse chiesto nel corridoio indicazioni per raggiungere la toilette, anche se si tratta di una nozione così elementare per chiunque da risultare difficilmente compatibile con la logica: ma se realmente la scelta della vittima è maturata in questi termini, allora non può esservi dubbio che si tratti di un omicidio dettato dalla più pura e crudele fatalità, e quindi aggravato dai futili motivi di cui all'art. 61, n° 1, c.p..

In conclusione, è provato che Donato BILANCIA ha commesso l'omicidio pluriaggravato di Elisabetta Zoppetti, così come a lui ascritto.